

Si moltiplicano in tutta Italia gli appelli a sostenere e difendere le giunte di sinistra

Milano: un voto per conservare operosità coerenza e rigore

MILANO — Sessantotto intellettuali hanno sottoscritto nei giorni scorsi un documento che invita a « sostenere e consolidare con il voto l'opera delle maggioranze di sinistra al Comune e alla Provincia di Milano ». Diamo di seguito il testo dell'appello e le firme:

« Il governo della città di Milano costituisce da sempre questione di grande rilievo per l'insieme del paese. Affrontare oggi i problemi di fondo delle amministrazioni cittadine e provinciali rappresenta una scelta importante per contribuire a superare quei fenomeni di indifferenza verso l'impegno civile che si stanno sviluppando all'interno della nostra società e, insieme, per contrastare quei processi di involuzione a destra che si presentano nella vita politica nazionale.

Per queste ragioni riteniamo doveroso essere presenti al confronto politico e ideale in atto ed esprimere pubblicamente il nostro giudizio positivo su un quinquennio di vita cittadina, svoltosi all'insegna dell'operosità e del rigore amministrativo, coerentemente con la tradizione più propria della civiltà lombarda.

Sosterremo con il voto, dunque, quelle forze diverse fra di loro, ma unitariamente impegnate a far sì che le maggioranze democratiche e di sinistra si consolidino e proseguano l'opera intrapresa. Questa scelta appare indispensabile per evitare ritorni al passato, per mantenere quel rapporto fra classi lavoratrici, ceti intellettuali, tecnici, imprenditoriali che ha sempre segnato i momenti più costruttivi della storia di Milano, e infine, per tenere aperta anche nazionalmente una prospettiva di progresso.

Ed ecco le firme: Franco Angeli; Sergio Antonello; Gae Aulenti; Gennaro Barbisati; Emilio Battisti; Eglio Beccati; Nino Bonelli; Anna Maria Bizio; Omar Calabrese; Guido Canella; Bruno Canino; Eva Cantarella; Flavio Carli; Alik Cavaleri; Alessandro Cavalli; Enzo Colli; Dada Maino; Carlo De Carli; Francesco Degradà; Oreste Del Buono; Gillo Brugnani; Umberto Eco; Giampaolo Fabris; Vittorio Fellegara; Inge Feltrinelli; Giancarlo Ferretti; Raffaele Fieno; Giulio Giorello; Giovanni Giudici; Mario Giuliano; Vittorio Gregotti; Carlo Grossetti; Marino Livolsi; Tomas Maldonado; Alberto Martinelli; Stella Matalon; Carlo Mezzadri; Marco Mondadori; Morando Morandini; Alba Morino; Toni Muzi Falconi; Pietro Orlandini; Fulvio Papi; Franco Parenti; Carlo Pestalozza; Luciana Pestalozza; Giovanni Piana; Enrica Pischel; Fernanda Pivano; Fausto Pocar; Maurizio Pollini; Massimo Riva; Mario Rossello; Roberto Sambonet; Marco Santambrogio; Salvatore Sciarmino; Bernardo Secchi; Umberto Simonetta; Vittorio Spinazzola; Mario Spinella; Corrado Stalano; Emilio Tadini; Ernesto Treccani; Salvatore Veca; Luigi Veronesi; Nina Vinchi; Paolo Volponi.

Napoli: il sostegno alla giunta Valenzi

NAPOLI — Percy Allum, Ettore Lepore, Gaetano Macchiaroli, Domenico Napoletano, Luigi Scotti, Leopoldo Massimilla sono tra i primi firmatari di un appello alla città per il voto al PCI nelle prossime elezioni. Alle loro firme di ora in ora si vanno

aggiungendo adesioni autorevoli di uomini della cultura, dell'arte, dello spettacolo. Tutti impegnati, ognuno nel proprio settore di lavoro, a far sì che dal voto dell'8 e 9 giugno la giunta democratica che ha amministrato Napoli in questi ultimi cinque anni, esca ancor più rafforzata.

Le firme raccolte sono moltissime. Tra queste, quella di Vittorio Silvestrini, Mario Coltori, Umberto Siola, Gustavo Minerinni, Mario e Maria Luisa Santella, Bruno Cirino, Paolo Amati, Pasquale Colella, Biagio De Giovanni, Boris Ulianich, Francesco Lucarelli, Giulio Baffi, Enrico Pozzi Paolini, Carlo Viggiani, l'attore Mariano Rigillo — che ha anche scritto una « lettera aperta » al sindaco Valenzi — nella quale ringrazia l'amministrazione di sinistra per tutto quello che in questi anni ha fatto per Napoli.

Lo stesso appello al voto è stato sottoscritto da 32 ricercatori, tecnici, impiegati del CNR di Arco Felice. Anche oltre trenta artisti napoletani, con in testa Emilio Trente, Augusto Perez, Paolo Ricci si sono espressi per il voto al PCI.

Un manifesto contro il voto nero ad Almirante, a sostegno dei partiti democratici « cui la città chiede la soluzione dei suoi problemi » è stato affisso sui muri della città. Porta le firme di 153 giornalisti napoletani.

Il significato inedito e positivo del rapporto di collaborazione, stabilitosi in questi anni, tra la giunta Valenzi e il settore della giustizia, è stato sottolineato nel corso di una manifestazione, anche dal procuratore generale della Corte di Appello, Roberto Angeloni.

L'impegno delle donne del centro «La Maddalena»

ROMA — La «Maddalena» invita a votare e, soprattutto, a votare a sinistra è la risoluzione «ufficiale» uscita da una vivacissima assemblea tenutasi, qualche sera fa, nei locali di Via della Stella. Un'indicazione importante, per l'impegno che le donne da cui proviene hanno prodigato, negli ultimi anni, nelle lotte sociali, politiche e culturali.

Altre donne escono dall'anonimato, e motivano il proprio voto, quello al PCI, a chiare lettere. « Non mi sono mai astenuta, anzi, ho sempre votato PCI — dice Francesca Pansa, femminista, donna di teatro e insegnante nelle 150 ore — Ma negli scorsi anni, ad ogni consultazione, era una lotta con me stessa. Vivevo il mio femminismo in modo totalitario, e la sensazione, al momento di entrare in cabina, era quella di accingermi a un viaggio in una cultura che non mi apparteneva. Ma quattro anni di amministrazione comunista sono serviti anche a me, per superare questi problemi. L'esperienza del rapporto con essa, che ho avuto come donna di teatro, è stata liberatoria. Non sono entità burocratiche a governare, ma persone impegnate nella mia stessa lotta ».

Anna Piccioni Canitano è donna, anche lei, di teatro e di cultura: il suo è un voto circostanziato, ponderato, tanto più prezioso perché frutto di un doppio impegno, nel

movimento femminista e nel nostro Partito. « Il pericolo più grave, in queste elezioni, potrebbe essere quello dell'astensionismo — dice —. E' in gioco, qui, il senso di responsabilità delle donne che, per questo diritto al voto hanno speso, in altri tempi, tante lotte. Una rinuncia, ora, sarebbe un salto indietro molto pericoloso. Chi intende distruggere il lungo, intelligente lavoro della sinistra, si alzerà di sicuro, la mattina presto, per votare a destra. Ricordiamoci, poi, lo spazio che le amministrazioni di sinistra hanno dato alla vita culturale: a Roma, oggi, esistono centotrenta teatri, tutti sostenuti dalle giunte democratiche. Ma è un tessuto intero, organico, che si è formato, fatto di biblioteche e di cooperative, di associazioni del tempo libero e di comitati di quartiere. E' un cammino già fatto, sul quale non si può tornare indietro ».

La risposta che la Cambria si dà è precisa: « Ma è chiaro, perché mi farebbe orrore ricascare, come abitante di questa regione e provincia, nelle grinfie della peggiore DC, che è quella che ci ha infatti governato, e sgovernato, fino al 1975. Voto PCI anche (sentimentalmente?) nel ricordo di quella bellissima notte del 15 giugno 1975, quando scoprimmo che Roma era diventata rossa ».

Perché Adele Cambria voterà per il PCI

ROMA — « Perché voto PCI, probabilmente deludendo chi si aspettava da tipi come me un'astensione? » si domanda Adele Cambria, giornalista, femminista, in una lettera che è una dichiarazione pubblica di voto e una presa di distanza dai propugnatori dell'astensionismo.

« La risposta che la Cambria si dà è precisa: « Ma è chiaro, perché mi farebbe orrore ricascare, come abitante di questa regione e provincia, nelle grinfie della peggiore DC, che è quella che ci ha infatti governato, e sgovernato, fino al 1975. Voto PCI anche (sentimentalmente?) nel ricordo di quella bellissima notte del 15 giugno 1975, quando scoprimmo che Roma era diventata rossa ».

Nella lettera-dichiarazione di voto la Cambria spiega i motivi per cui l'altro anno al Senato, alla Camera e per il Parlamento europeo, votò in tre modi diversi e mai PCI (scheda nulla, PSI e Nuova sinistra unita). « Che senso avevano quei tre modi di votare che certamente si prestano ad essere definiti (ma che m'importa) femminilmente insensati? » si domanda ancora la Cambria e risponde: « un senso generale di impotenza... ». Ora la scelta di votare per il PCI, per battere la DC e per non aver « paura dell'Utopia... ».

Protti: « Si al PCI per l'unità della sinistra »

ROMA — Daniele Protti (ex direttore del Quotidiano dei lavoratori e direttore della rivista Unità proletaria) ha rilasciato all'Unità la seguente dichiarazione: « Mi rivolgerò ai volentieri pubblicisti, a Luigi Pintor ha scritto pochi giorni fa, sul Manifesto, che occorre votare, e votare comunista. Anche se, ha aggiunto, è tutt'altro che scontato se poi il PCI utilizzerà questi voti e se Pintor si riferiva evidentemente all'area di militanti ed intellettuali della nuova sinistra) come vorremmo. Sono d'accordo con Pintor, sia per il voto al PCI sia per le motivazioni — semplici ma non banali — che

sottendono tale indicazione. In queste elezioni la contrapposizione tra PCI e DC è netta; la stessa chiarezza si può ritrovare nell'analisi della fase politica, con un evidente tentativo di conseguire un vistoso successo di stampo reazionario e moderato, sovvertendo gli equilibri politici maturati nel 1975. In questo quadro il voto al PCI è necessario sia per difendere tutte le amministrazioni di sinistra, sia per garantire la possibilità di riprendere un processo meno contraddittorio verso l'unità delle sinistre. Quanto avviene in questi giorni (la vicenda Cossiga-Donat Cattin) sottolinea positivamente il ruolo di opposizione che il PCI svolge e ancor più potrà svolgere in futuro.

« Come indipendente di Sinistra Unità (la formazione di compagni provenienti da Pdup e Dp costituitasi nel settembre scorso) sono convinto che la comune battaglia per scongiurare l'auspicata (dalla DC) « sana ventata reazionaria » non possa far passare in secondo piano altri problemi altrettanto importanti per la sinistra: per esempio che la sua unità non è separabile da un suo profondo rinnovamento. Per questo credo che tutte le forze della sinistra siano chiamate non solo all'appuntamento dell'8 giugno, ma anche a quello immediatamente successivo della definizione di una chiara linea strategica per il cambiamento e l'alternativa. Quando compagni provenienti dalla nuova sinistra decidono di votare per il PCI, non avviene — e parlo almeno per quanto riguarda Sinistra Unità — per una sorta di « pentimento » o ravvedimento (a seconda dei diversi interessi di chi ama una lettura simile di tale scelta), ma in base all'analisi della realtà — il fatto che oggi il PCI è collocato all'opposizione, per esempio — e ad una domanda politica che si intende rivolgere alla sinistra e in particolare al PCI. Una domanda politica di profonda trasformazione, culturale e strategica, di rilancio della lavoro unitario. Intanto, è evidente, il voto al PCI è « una premessa » a tale progetto che non può essere sottovalutato e tantomeno citato ».

Indipendenti a Imperia: « Il PCI ci rappresenta »

IMPERIA — « Solo l'affermazione delle liste del PCI aperte alle altre forze della sinistra, è la condizione necessaria per dotare la città di un'amministrazione in grado di dare risposte concrete alle esigenze sociali e culturali e di accogliere le istanze dei vari strati della nostra popolazione » afferma un gruppo di cittadini indipendenti di Imperia che ha sottoscritto un appello per il voto al PCI. Già in un manifesto affisso alcuni giorni fa gli indipendenti avevano affermato che « il PCI è il partito che meglio rappresenta il desiderio di onestà e efficienza dei cittadini ». E nell'appello scrivono: nella Liguria, regione che cambia, le giunte di sinistra hanno avviato programmi che « hanno posto le premesse per una migliore qualità della vita ».

Dalla Toscana per la sinistra

FIRENZE — Le firme dei duecento intellettuali toscani pubblicate nella nostra edizione di ieri, nelle pagine nazionali, così come si affermava in altra parte del giornale, vanno intese come apposte ad un appello che invita a votare per consolidare ed estendere le giunte di sinistra e contro l'astensione.

LETTERE all'UNITÀ

E allora un « finanziatore occulto » lo sono anch'io

Cari compagni, sono un compagno, che da anni legge l'Espresso. E' una voce del capitalismo che si ritiene « illuminato », ma è pur sempre voce di interessi capitalistici. Lo leggo per conoscere l'avversario politico. Mi sembra maldestra la campagna subdola che vuole farci apparire simili agli altri partiti; e l'ultima trovata è quella dei finanziamenti occulti. Sono un finanziatore occulto anch'io. E' dal 1945 che da ore non pagate al mio partito, per più di 20 anni come membro del Comitato di sezione, poi come diffusore della nostra stampa, come compagno che lavora nelle nostre feste dell'Unità.

Poi, anche per la scuola industriale frequentata qui a Bologna, nel 1940 ero già operaio specializzato, quindi « ben pagato », penso di aver dato un buon contributo finanziario, non solo nelle sottoscrizioni. Le cartelle che avete riprodotto nella risposta all'Espresso per me sono un caro ricordo che mi riporta alle lotte sostenute in quegli anni di guerra, ma anche per i contributi pagati — migliaia — date al mio partito per un'idea che per me è la più giusta. Finanziatori occulti come me ce ne sono a decine di migliaia, con buona pace dei padroni dell'Espresso: ed è questa la forza del nostro Partito.

S. MARZONDRI (Bologna)

Il Consolato non vuole che vengano a votare

Cara Unità, il Comitato, di cui fanno parte i rappresentanti dei tre partiti politici italiani più importanti e i rappresentanti delle organizzazioni e dei patronati più riconosciuti dall'autorità consolare, si rammarica di doversi dissociare dall'iniziativa dell'autorità italiana in Lussemburgo di celebrare la festa nazionale l'8 giugno anziché il 2 giugno 1980.

Questa divergenza è dovuta al fatto che l'8 giugno in Italia vi saranno le elezioni. Tutti noi sentiamo quanto sia importante celebrare la festa nazionale, come momento di unione tra gli emigranti e i concittadini residenti in Italia. Tuttavia visto che era impossibile mantenere la data del 2 giugno, non essendo giornata festiva, per la celebrazione nel Granducato, tanto valeva scegliere una data che non coincidesse con quella delle elezioni per le quali molti nostri connazionali rientrano con immensi sacrifici per poter usare del loro diritto-dovere di voto.

L'aver fissato la celebrazione all'8 giugno sottintende una grave, seppure involontaria, sottovalutazione dell'importanza dello sforzo che le organizzazioni degli emigrati compiono perché il maggior numero possibile di lavoratori all'estero rientri in Italia in quest'occasione.

E tantomeno ammissibile che questa sottovalutazione venga da parte di autorità che dovrebbero invece ispirare i cittadini italiani al pieno esercizio dei loro diritti costituzionali, patrimonio conquistato anche a caro prezzo dal popolo italiano, e di cui non ci si può dimenticare per ragioni burocratiche.

RENATO MISERINI (Presidente del Comitato consolare di assistenza in Lussemburgo)

Il pensionato ai giovani: dateci una mano per combattere le ingiustizie

Cara direttore, mi rivolgo ancora una volta a te perché attraverso l'Unità denunci le ingiustizie che giornalmente gli anziani lavoratori devono subire. I pensionati, che sono in qualche modo emarginati dalla società, che vivono esclusivamente da reddito di lavoro dipendente, sono costretti a tirare la cinghia non soltanto per le magre pensioni (non tutte sono d'oro), ma anche perché molto spesso ricevono quanto loro dovuto con mesi di ritardo.

Già nel 1979 mi è accaduto di riscuotere la tredicesima mensilità con tre mesi di ritardo e ora — 28 maggio — la pensione del bimeste in corso (che doveva arrivare il 5 aprile) non mi è stata ancora accreditata all'Inps 16 della Cassa di Risparmio nonostante risultati partita dall'INPS in data 29 aprile. La stessa cosa è capitata a miei colleghi pensionati dell'ENEL (si chiamano Alceste Montanari e Roberto Massaccesi).

Chi è il responsabile di questi disservizi? L'INPS come ente o le banche che forse approfittano di questi ritardi per il loro utile? Pensare che nella mia vita di operaio ho lottato e combattuto come comunista perché ci fosse una società migliore. Ciò non significa che abbia cambiato idea, ma vorrei che i giovani facessero la loro parte in difesa anche di chi è « vecchio ».

FRANCESCO TRIMBOLI (Roma)

Quell'errore nel mod. 740 all'Quadro N (Irpef)

Signor direttore, desidero segnalare un errore contenuto nel modulo 740, Quadro N, riga 62. Nella riga 59 è precisato il caso in cui l'importo « Ritenute e crediti » (riga 58) è maggiore di quello « Imposta netta » (riga 57); in tale caso ovviamente si ha un credito nei confronti del fisco. Onde evitare un numero negativo per il risultato della differenza tra riga 58 e 57, giustamente è suggerito alla riga 59 di effettuare la differenza 58 meno 57; il risultato da riportare alla riga 59 è pertanto il credito.

A questo deve aggiungersi il credito acquisito per l'eventuale versamento dell'acconto IRPEF (riga 60), per cui alla riga 62 deve riportarsi la somma 59+60 e non la differenza come indicato alla riga 62. In questo senso si esprimono le « Istruzioni » per la compilazione del modulo (vedi pag. 11). Pertanto esiste incongruenza tra

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che le calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.

Otto treni straordinari da Milano solo nella mattinata di ieri

Migliaia di emigrati dal Nord per votare Difficile rientro dei lavoratori all'estero

Eccezionale affollamento alla stazione Centrale - I ricatti del padrone svizzero e tedesco e la bocciatura delle leggi regionali che favorivano il ritorno

MILANO — Otto treni straordinari, solo nella mattinata di ieri, dalla stazione di Milano per i comuni del Sud. Gli emigrati nel nord Italia tornano a migliaia e migliaia a votare anche per queste elezioni amministrative. La stazione di Milano vive già da ieri mattina l'eccezionale pressione di questo provvisorio esodo: affollati all'inverosimile i treni ordinari, e gli straordinari che vengono messi sui binari di ora in ora. Quindi i disagi del viaggio, le spese — l'unica facilitazione è sui biglietti, nulla per le giornate di lavoro

perdute, i pasti fuori casa, naturalmente — non hanno scorgiato: anche in occasione del voto amministrativo, molti meridionali che lavorano nel settentrione d'Italia. Più difficile il rientro degli emigrati nei paesi esteri, soprattutto di quelli che lavorano in Germania o in Svizzera. Alle difficoltà di sempre, si è aggiunta negli ultimissimi anni la restrizione delle possibilità di occupazione; i sempre più pesanti ricatti dei datori di lavoro; il rischio concreto di ritrovare al ritorno il posto occupato

Anche in questa occasione, il voto degli emigrati non è stato favorito dalle autorità di governo: ancora una volta si è avuta più paura che interesse al rientro per l'8 giugno di migliaia e migliaia di nostri connazionali. Quale significato diverso darà alla « bocciatura », da parte dei commissari di governo, delle leggi che varie Regioni, anche del Mezzogiorno d'Italia, avevano varato nelle ultime settimane della loro attività per favorire il rientro degli emigrati? Si trattava di contributi che

coprirono il costo del viaggio oltre frontiera; di provvidenze per il viaggio, che spesso dura, tra andata e ritorno, giorni interi. Queste leggi, specie nelle regioni del Sud, erano state spesso conquistate con la battaglia, nei consigli regionali, dei comunisti e della sinistra. Il governo le ha respinte tutte, dichiarando che queste iniziative non trovano spazio nei compiti delle Regioni. Vizio di forma che rimanda ad un rifiuto di sostanza: il voto degli emigrati è pericoloso perché ha sempre segnato il cambiamento.

La consultazione elettorale

S'insediano i seggi Da domattina si vota

Sono 77 mila in tutta Italia - Oltre 42 milioni gli elettori - Donne più numerose

ROMA — Chiusa la campagna elettorale alla mezzanotte di ieri sera, dalle 16 di oggi inizia in tutta Italia l'insediamento dei seggi. Ad ogni presidente di seggio i sindaci consegneranno il materiale per la votazione, gli elenchi degli elettori degeni e dei detenuti che hanno diritto al voto.

Come al solito, domenica si potrà votare dalle otto del mattino fino alle dieci di sera; le votazioni riprenderanno il lunedì 9 giugno: le sezioni resteranno aperte dalle sette del mattino fino alle due del pomeriggio. In Trentino si vota solo domenica fino alle 22. Subito dopo comincerà lo spoglio delle schede.

Sono 77 mila le sezioni elettorali in tutt'Italia: i votanti sono complessivamente — secondo gli ultimi dati forniti dal ministero degli interni — 42 milioni 526 mila 547; più numerose le donne (oltre 22 milioni) che gli uomini (20 milioni e 300 mila circa). Saranno rinnovati 15 consigli regionali, 85 consigli provinciali e 6.375 consigli comunali.

Zanone scrive a Cossiga: «firmiamo anche noi»

ROMA — Anche i liberali raccoglieranno firme perché la vicenda Donat Cattin venga portata in Parlamento. La posizione del PLI è illustrata con una lettera che il segretario on. Valerio Zanone, ha inviato al presidente del Consiglio Cossiga.

Il PLI precisa che non vuole « confondersi nei suoi associati con iniziative diversamente motivate », ma insiste perché « il Parlamento eserciti il proprio diritto di acciagnere la verità ».

Zanone presenta la sua iniziativa « non come un atto contro il governo, ma a tutela del « governo come istituzione dello Stato ». Per i liberali e per Zanone c'è infatti « la necessità imperativa di restituire al cittadino

fiducia nello Stato e di non consentire che vi siano zone d'ombra nell'azione svolta dallo Stato contro il terrorismo ». Perché questo avvenga è appunto necessario che il Parlamento venga investito della spinosa vicenda Donat Cattin.

Rubrica per le radio locali

Chiedetelo al PCI

Ogni telefono ora 10 alle ore 14 telefonando al n. 3599345 (previsto 06 per chi chiama da fuori Roma) bruci del comitato di chiavara della campagna elettorale dell'on. Burlinger a San Giovanni.

OGGI il primo ad essere contento di noi

ABBIAMO assistito ieri l'altro sera alla « Tribuna elettorale » televisiva, in cui ha tenuto una conferenza stampa il presidente del Consiglio on. Cossiga (moderatore Jader Jacobelli), interrogato dai colleghi Fracassi di « Paese Sera », Sole di « Le Monde », Garimberti della « Stampa », Turone del « Messaggero », Ciunti del « Mattino », Nichols del « Times », Damato del « Giornale Nuovo » e Bianchi del « Corriere della Sera ».

Ora che abbiamo scritto parlare a viva voce, la nostra impressione è che l'on. Cossiga (sicuramente un degli uomini personalmente più stimati che sia dato conoscere) si senta più d'accordo con quanti lo vogliono sentire davanti

al Parlamento che con coloro i quali, nell'inquietudine, lo hanno proscioltto. Questa assoluzione non deve essere letta come un'uscita per nulla, così stentata e risicata, e non può essergli neppure andata a genio la sistematica consuetudine, anche questa volta praticata dal suo partito, di far sempre e in ogni caso quadrato, come si usa dire, tutte le volte che viene sottoposto a giudizio un democristiano. La DC lo si è visto, non aspetta neanche che sia finita la lettura dell'atto d'accusa e subito, pregiudizialmente, passa alla difesa dell'imputato. Questo è disonesto, probò o reprobò, peccchiato o discusso, stimato o spregiato, di imprecabile fama o di contraversa nomea, Cossiga,

insomma, e Donat Cattin, la DC li scagiona tutti con lo stesso accanimento e con la medesima ostinazione, come se temesse che il fango di uno insudicati incancellabilmente i restanti. E a questo l'on. Cossiga (così almeno è apparso a noi) non sa e non vuole consentire. Se l'altro sera non ha risposto con la « manifesta » chiarezza che tutti avremmo desiderato, siamo sicuri che lo farà davanti al Parlamento (alludiamo, beninteso, all'indecoroso trabocchetto tesogli dall'on. Donat Cattin). Davanti a quel Parlamento la cui imparzialità severità Cossiga preferisce certo di gran lungo alla mezza assoluzione oggi concessagli.

Chi è uscito letteralmente con le ossa rotte (e se lo meritava) dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio è stato l'on. Donat Cattin. Cossiga è troppo gentile per lanciare accuse plateali. Ma è risultato chiaro che niente di quanto ha fatto con lui (anzi contro di lui) Donat Cattin (che non giudichiamo come padre, ma come uomo pubblico) gli è piaciuto. Egli ha lasciato chiaramente intendere quando addirittura non lo ha dichiarato, che si sarebbe comportato ben diversamente, non approfittando prima e dopo dell'amico. E noi abbiamo perfettamente inteso quale differenza corre, per Cossiga, tra un uomo politico corretto e un uomo politico semplicemente indecente.

Fortebraccio